

Pensano tanto alle elezioni

flitto politico: cioè il batterci per una linea politica, per un programma, per delle scelte di fondo capaci di trarre il paese dalle strette in cui si trova; non troviamo una proposta concreta e innovativa che sorregga una coerente pretesa di ricambio.

L'oggetto più alto che si può intravedere sull'orizzonte della guerriglia attuale non è una nuova politica ma solo un nuovo inquilino a Palazzo Chigi. Infatti tutti i progetti per l'avvenire, proclamati o segretamente coltivati, hanno questo in comune: di non mettere in discussione né l'indirizzo dei laici intermedi né l'indirizzo moderato e recessivo. Ognuno spera di collocare il fucile sulla propria spalla, ma il fucile (cioè la politica, l'indirizzo, il programma, il blocco sociale di riferimento) resta sempre quello. E allora bisogna chiedersi: quale mai sarebbe il nodo che

eventuali elezioni anticipate dovrebbero sciogliere? Noi, naturalmente, il nodo lo indichiamo in tutta chiarezza: spezzare e seppellire il sistema di potere imperniato sulla DC e sulla discriminazione anticomunista. Ma l'orlo? Tutto ciò che potrebbe dire è che si sono trovati d'accordo nel considerare impossibile la prosecuzione della loro alleanza di governo, e nel chiedere agli italiani di votare in modo da poter ristabilire quella stessa alleanza, con qualche aggiustata interna.

Non vogliamo qui congetturare sulla possibilità di forze che vogliono mandare a casa il Parlamento e sulla probabilità che esse abbiano a prevalere. Ci basta, per sollevare allarme, costatare questo clima di sospetto, di strisciante ritorsione, di inerte attesa, di reticenza dei termini reali della crisi del paese, questo giocare irresponsabile con l'immagine

saranno ridotte per qualche categoria di cittadini a 2,5 chilogrammi. Per gli operai, la razione resta di 3 chilogrammi; per coloro che svolgono un lavoro pesante, tra cui i minatori, la razione resta di 4-5 chilogrammi. I contadini proprietari di più di mezzo ettaro di terra non riceveranno più le razioni di carne. All'origine della riduzione c'è la drastica caduta degli acquisti di carne da parte dello stato, che nel mese di dicembre sono ridotti del 49 per cento rispetto al dicembre scorso. Sempre a partire dal 1° gennaio, saranno aumentati gli assegni familiari per i figli, in applicazione dell'accordo di Danzica dell'anno scorso. L'aumento sarà differenziato per favore le famiglie con redditi più bassi e con numerosi figli.

Risalgono i minatori di Piast

VIENNA — La Polonia sembra aver superato senza nuove tragedie il momento cruciale della ripresa del lavoro nelle fabbriche e nelle miniere, dove gli operai sono tornati ai loro posti dopo la resistenza dei primi giorni e la chiusura festiva prolungata fino a ieri. Fra le notizie «tranquillizzanti» sul processo di normalizzazione in corso nei luoghi di lavoro, si è appreso che la TV polacca ha interrotto ieri la lettura del notiziario per annunciare che gli oltre mille lavoratori barricati dal 13 dicembre nella miniera di Piast «sono tutti risaliti in superficie per ricongiungersi con i famigliari. Sempre secon-

do la TV polacca «la situazione nella miniera è risolta» e il lavoro dovrebbe riprendere anche in quella che è stata l'ultima roccaforte della protesta operaia.

La vita nelle città polacche riprende (come testimonia la corrispondenza del nostro inviato) fra pesanti difficoltà e stenti per la popolazione. Sempre radio Varsavia rileva «una certa mancanza di pane nella capitale», scarsità di latte e di altri generi alimentari. Per controllare la distribuzione delle derrate alimentari nei negozi avviene regolarmente, sono stati impiegati i soldati. Testimoni giunti a Vienna assicurano però che, nonostante la mancanza di generi di prima necessità come carne, uova ed altri prodotti, non si può dire che la popolazione soffra la fame.

Per il resto, sulla vita nelle città polacche sembra gravare un'atmosfera tutt'altro che serena. Cinema e teatri sono sempre chiusi, molti ostentano all'occhiello il segno del lutto, la stessa forma di protesta che venne adottata dopo la repressione della rivolta del 1963 da parte delle truppe zariste.

Le «Izvestia» attaccano la DC e il PSDI

MOSCA — Il quotidiano sovietico «Izvestia» ha attaccato ieri la Democrazia Cristiana e il Partito socialdemocratico italiano per il loro atteggiamento sulla crisi polacca, affermando «una campagna di calunnie e menzogne» come quella da essi promossa può essere spiegata come una strumentalizzazione anticomunista in vista di possibili elezioni anticipate.

L'organo ufficiale del governo sovietico parla anche di un tentativo che sarebbe in atto in Italia per «coinvolgere nella campagna anticomunista la classe operaia».

L'allarme che viene

nale pari al 5'. Invece, le più rosse previsioni dicono che solo tra un paio d'anni si potrà tornare ad un più modesto 4%.

Accanto a questo effetto congiunturale, opera un altro pesante effetto che potremmo chiamare strutturale. Le economie industrializzate (e a suo modo anche l'Italia) hanno reagito alla crisi degli anni 70 accellerando i processi di ristrutturazione. I settori industriali sono entrati in declino, sottoposti alla concorrenza di paesi come il Giappone e di quelli di nuova industrializzazione. Intanto, nelle fabbriche e negli uffici facevano il loro ingresso nuove macchine, per lo più automatiche: robot e computer sono i protagonisti della nuova era industriale. Dove questi processi produttivi si accoppiano a difficoltà di mercato o a crisi strutturali, la miscela diventa esplosiva: è il caso, in Italia, dell'auto, della chimica, della siderurgia. E' il caso, più in generale, delle grandi imprese che solo in quest'ultimo anno hanno espulso il 2% dei loro addetti.

Per avere un'idea di quel che sta accadendo non c'è osservatorio più significativo del Piemonte — come sottolinea anche il «Financial Times» in un ampio articolo sulla recessione italiana — in un anno, lì si sono perduti ben 55 mila posti di lavoro, mentre un terzo delle imprese hanno fatto ricorso alla cassa integrazione. Torino, già capitale dell'auto, si avvia a diventare una città di servizi, anche se di quelli avanzati, essenziali oggi per la produzione (dal marketing alla progettazione, al software per i calcolatori). Davvero un mondo che cambia e non in modo indolore.

Tutto questo sconvolgimento avviene nelle condizioni peggiori. Oggi ci troviamo di fronte ad un salto di qualità nella storia dell'industria pari a quello avvenuto con l'introduzione dell'elettricità — come sottolinea il professor Carlo Maria Guerci —. Se fossimo in una fase di sviluppo, gli effetti sull'occupazione sarebbero ugualmente sconvolgenti, ma più in termini di mobilità. Oggi non è così.

L'industria nel suo complesso si sta ridimensionando in tutti i paesi più avanzati e neppure il terziario viene risparmiato. Anzi, la più grande rivoluzione tecnologica, forse, sta

avvenendo proprio negli uffici. Si è anche coniato un nome nuovo: burocrata, per esprimere l'applicazione dei nuovi sistemi automatici ai grandi apparati burocratici cresciuti nello Stato, nelle imprese, accanto alle fabbriche. E i servizi non avranno più lo stesso potenziale di attrazione che li ha finora caratterizzati. Uno studio dell'Eurostat, ha calcolato che la produttività del settore manifatturiero in Francia, Germania e Italia è grosso modo raddoppiata tra il 1960 e il 1973; se lo stesso processo avvenisse per l'occupazione impiegatizia nel periodo 1980-1993, allora non vi sarebbe alcuno sviluppo dell'occupazione. Un aumento di produttività del 2% negli uffici, nei prossimi 20 anni, provocherebbe una espulsione di ben 5 milioni di impiegati sui 18 milioni calcolabili nell'Europa occidentale. Trovare un posto, dunque, si farà sempre più difficile. Il lavoro diventerà un bene raro.

Ma se questo è lo scenario nuovo in cui si inserisce il dramma della disoccupazione, allora non basta certo attendere la ripresa del ciclo economico. Una politica più espansiva, di sostegno alla domanda aggregata, è senza dubbio una premessa per poter affrontare in modo meno allarmante il problema. Ma non è sufficiente. Occorrono strumenti che siano in grado di far incontrare domanda ed offerta di lavoro anche in campi nuovi legati al soddisfacimento di crescenti bisogni sociali e produttivi; capaci, dunque, di fare quel che il mercato non sa fare. Da qui nascono proposte come quella del PCI: un servizio nazionale del lavoro che sia strumento di una politica attiva; o come quella del PSI: l'Agenzia, una struttura che — hanno sottolineato in particolare Ruffolo e Sylos Labini — abbia un compito «imprenditoriale» e non sia soltanto l'ente erogatore di un'assistenza minima ai disoccupati.

Sono proposte che, se realizzate, costituirebbero senza dubbio un grande passo avanti notevole rispetto alla situazione odierna. Ma anche esse da sole non bastano. La terza condizione (oltre a una ripresa congiunturale e a un nuovo governo del mercato del lavoro) è una politica programmata di riconversione dell'apparato produttivo e dei servizi. L'Italia si

Il POUP stenta a riappare

terno del partito e la solita cosiddetta «resa dei conti». Essa è stata sollecitata, evidentemente, dall'interamento di 32 ex dirigenti i cui nomi, a partire da quello di Edward Giersek, sono stati pubblicati il 15 dicembre. In un breve commento a questa lista era stato scritto: «L'interamento di queste persone avrà conseguenze precise. È una specie di annuncio che nessun colpevole sfuggirà alla giustizia, senza riguardo alle funzioni e alla posizione occupata nel passato». Sulla stessa questione Tadeusz Wisocki, membro del CC, dirigente in una officina meccanica di Varsavia, in una intervista a «Trybuna Ludu», il 23 dicembre ha sostenuto che «occorre punire i membri del POUP colpevoli di indolenza e di corruzione. Ciò darà la speranza che si arriverà alla "resa dei conti". In questo modo la punizione delle "persone irresponsabili" non darà l'impressione di

una vendetta». Wisocki ha aggiunto che la «resa dei conti» permetterà al partito di camminare a testa alta.

Non sono in questione le pene da infliggere, ma si tratta di rompere il clima di immunità degli ex dirigenti. Per il momento, quindi, la parola d'ordine per i membri del partito è «la disciplina di ferro e l'esecuzione degli ordini». Ricordandola, una pubblicazione del Centro di informazione del POUP a Varsavia, intitolata «I compiti del partito durante lo stato di guerra», afferma «il destino del paese si trova nelle mani del Consiglio militare di salvezza nazionale. Occorre sostenere l'impegno di tutto il partito nella realizzazione dei compiti più difficili che pone la situazione quotidiana».

«Ma — ha dichiarato in una intervista a «Zolnier Wolnosci» (il soldato della libertà) del 21 dicembre il professor Marian Orzechowski, segre-

tario del Comitato centrale del POUP — noi non possiamo ignorare il fatto che purtroppo soltanto una piccola parte dei membri del partito supportano la prova (della situazione legata allo stato di guerra). «Fino ad ora la legge marziale non ha fatto rivivere il partito nel suo insieme, e non ha provocato una svolta essenziale, profonda e duratura né nel partito stesso, né nell'atteggiamento, lo stile e la capacità di azione dei suoi membri».

Orzechowski ha quindi riferito: «La legge marziale richiede mezzi adatti. La democrazia interna del partito è limitata; ma le idee del congresso straordinario del partito, il rinnovamento socialista e gli accordi di Danzica non possono essere annullati nella nostra vita politica... Salvezza nazionale e intesa nazionale sono due idee interdipendenti perfettamente legate l'una all'altra».

I palazzi crollati a Pisa

bombola da cucina, anche se gli ultimi accertamenti danno maggiore credito alla seconda ipotesi.

Un contributo all'accertamento delle cause lo potranno dare i fatti a Gamberara, i pochi testimoni presenti nel momento della tragedia in piazza Chiara Gamberara, affermano di aver visto, qualche attimo prima dello scoppio, il bagliore blaugastro di una fiammata uscire dalla finestra del centro storico, uno dei due edifici. Erano le 14.40. La piccola piazza era quasi deserta. Gli ultimi avventori si erano attardati al ristorante «Il Nuraghe», che si trova al pianerottolo di uno dei due edifici crollati. Nell'altro pianterreno c'è un panificio che, per fortuna, si trovava chiuso. Ad un tavolo del ristorante c'erano Arcangelo Colianni, con la moglie Ivana e la figlia Miriam, e il marito di quest'ultima, Stefano Bellatella. Sono morti tutti e quattro assieme ad uno dei proprietari del ristorante, Michelangelo Sioni. Gli altri clienti (molto pochi per fortuna) e i camerieri si sono salvati per un caso.

La tragedia poteva avere dimensioni molto più ampie. Finché Gamberara, si trova nel cuore della vecchia Pisa, e due passi dal Municipio. Negli antichi edifici, alcuni dei quali fatiscenti, abitano per lo più coppie di anziani e studenti universitari fuori sede che sono costretti ad ammassarsi nelle vecchie case del centro storico pagando prezzi salatissimi per un posto letto. All'ultimo piano di uno dei due edifici crollati abitano, appunto, una quarantina di studenti che in occasione delle feste natalizie, avevano fatto ritorno a casa. È stata una fortuita coincidenza che ha evitato che i morti si contassero a decine. In mezzo alle macerie, i vigili del fuoco hanno trovato libri, quaderni, valigie, coperte e modesti arredi che servono ad adornare le superaffollate camerette degli studenti. Tra i cal-

cinacci c'era perfino un microscopio irrimediabilmente rovinato.

In mattinata, a Pisa, è arrivato il sottosegretario agli Interni, Francesco Spadolini, per fare il punto dei lavori di smantellamento delle macerie ai quali hanno partecipato, con turni massacranti, oltre mille uomini tra vigili del fuoco, carabinieri, soldati della scuola paraacademici, militari della «Polgore», agenti di Polizia, Guardie di Finanza, Vigili urbani e volontari. I soccorsi sono stati tempestivi, ma purtroppo le macerie hanno restituito solo corpi senza vita (4 feriti sono riusciti a liberarsi quasi tutti da soli). Fra le persone che si sono salivate c'è anche una signora di 94 anni, Germana Peri, che abita in uno dei due palazzi crollati.

In serata, si è riunito il Consiglio comunale di Pisa per stabilire ulteriori aiuti a favore delle famiglie colpite. I funerali delle vittime si svolgeranno domani pomeriggio alle 15.

Brindisi: nuova intesa

po le 18. Un incontro estremamente difficile, lo ha detto, all'inizio, Giorgio Benvenuto. Governo, sindacati e azienda non si sono neppure seduti attorno allo stesso tavolo. Si è andati avanti per riunioni separate.

In quelle stesse ore migliaia di operai a Brindisi hanno occupato il palazzo dove ha sede la Provincia e la Prefettura. Qui (a diretto contatto telefonico con Roma) hanno atteso notizie da palazzo Chigi. Questi operai hanno passato un Natale in piazza o davanti ai cancelli del petrolchimico, sono in lotta da due mesi. Terzi fin dal mattino la fabbrica non era aperta e per ore operai e tecnici hanno bloccato con i picchetti le strade che immettono nella zona industriale. La protesta nel pomeriggio si è spostata al centro della città con l'occupazione simbolica della Provincia.

Che ci si trovasse davanti ad un impegno difficile lo si era capito subito, quando Schimberni, presidente della Montedison, si è fatto precedere a Palazzo Chigi dalla notizia che sarebbe stato presente nella sua veste di azionista della Montepolimeri. La distinzione può sembrare ed è bizzarra e grottesca ma vuol dire che il co-

llo della chimica privata nella trattativa non era ancora disposto ad assumersi tutte le proprie responsabilità politiche e continuava a muoversi formalmente a livello di società operative (la Montepolimeri appunto). D'altra parte la Montedison aveva già rifiutato di partecipare alla trattativa al ministero del Lavoro, facendosi rappresentare solo da qualche funzionario.

Il punto su cui si era arenata sino ad ora ogni trattativa è estremamente semplice: la Montedison insisteva nel dire che per lei nello stabilimento di Brindisi ci sono almeno due operai «subalterni». Mille lavoratori da mettere subito in cassa integrazione senza neppure un piano preciso sul destino della fabbrica e ignorando l'accordo firmato appena un anno fa in cui accettava la decisione di mettere in cassa integrazione 750 operai, c'era l'impegno a garantire i livelli occupazionali e a rilanciare gli stabilimenti meridionali, cominciando da Brindisi.

Su queste posizioni si era rotta la trattativa. In gioco in questa vicenda c'è l'intera questione del piano chimico e del ruolo che vi avrà il «polo privato».

Ieri — intervistati mentre entravano a Palazzo Chigi —

Varsavia sempre presidiata

circolare di nuovo voci e informazioni di ogni tipo, qualche volta molto allarmistiche. Qualcuna è sicuramente falsa, altre possono sembrare invece credibili, ma praticamente tutte vengono ignorate dagli organi ufficiali di informazione.

Ci si può chiedere: da dove vengono queste false voci? Da persone irresponsabili? Da persone che coscientemente tentano di drammatizzare la situazione? Qualcuno afferma che la responsabilità deve essere attribuita

agli «estremisti» di Solidarnosc che ancora non accettano la nuova situazione. Ma vi sono anche altri che hanno interesse a drammatizzare la situazione. Ma non è sufficiente. Bisogna ricordare a questo proposito che vi sono della forze, in Polonia e non solo in Polonia, che pensano che i cambiamenti degli ultimi dodici mesi non sono stati utili, ma al contrario pericolosi per il socialismo.

Il governo ha annunciato domenica che dal 1° gennaio le razioni mensili di carne

La riunione dell'Internazionale

posizioni e che non è disposto a rimettere in discussione le sue dichiarazioni del 18 dicembre scorso, che riflettevano abbastanza chiaramente l'atmosfera che regna a Bonn. Nemmeno Longo tuttavia e, per quanto se ne sa, nemmeno Craxi, che si trova in Senegal, verranno a Parigi per reiterare le accuse fatte all'ex cancelliere tedesco. Brandt, nelle sue dichiarazioni si limitava allora ad augurarsi che «il popolo polacco sarà in grado di risolvere i suoi problemi senza interferenze esterne né bagli di sangue» facendo osservare allo stesso tempo che «pareri non sollecitati o dichiarazioni redatte in modo duro non aiuteranno il popolo polacco». Non a caso alle vivaci reazioni dei suoi colleghi francesi, italiani e svedesi che rifiutavano di giudicare gli avvenimenti polacchi come un semplice «affare interno» e si schieravano per una solidarietà attiva con il po-

polo polacco, l'ex cancelliere tedesco aveva risposto denunciando l'eroismo a parole di certi difensori della Polonia che si impegnano a «fabbricare frasi» di cui il popolo polacco non saprebbe che fare.

La sua polemica in effetti rifletteva la prudente attesa del governo di Bonn in cui sembra prevalere l'opinione che il colpo di mano di Jaruzelski fosse «l'ultima carta polacca» per evitare un intervento diretto dell'URSS. È la stessa posizione che aveva spinto il governo della RFT a premere sui partners europei per una attenuazione della dichiarazione dei dieci nel momento in cui Mitterrand non esitava invece a dire che «qualunque sia il risultato di una pressione esterna o di una oppressione esterna, la perdita delle libertà civili, collettive o individuali, è in ogni caso condannabile e deve essere, per questo, motivo di vigorosa, chiara e costante

condanna».

Si può fin d'ora prevedere quindi che i socialisti francesi difenderanno nella riunione di oggi questa posizione e insisteranno per l'adozione di un documento inequivoco, di riprovazione e di condanna degli avvenimenti polacchi. Ed è su questo terreno che ci sarà certamente scontro. «Nessuno vuole gettare olio sul fuoco», scrive alla vigilia della riunione odierna dell'Internazionale l'organo del partito socialista «l'Unità», «ma la nostra solidarietà morale coi polacchi deve essere esplicita... senza mascherarsi dietro le precauzioni ipocrite cui sono ricorsi nella loro maggioranza i dirigenti occidentali».

Il vicepresidente della SPD, Wischniewski d'altra parte ieri sera, alla vigilia della sua partenza per Parigi, accennava alla necessità di «assumere una posizione utile agli interessi vitali del popolo polacco», ed elencava

l'Unità

Sul posto di lavoro parli e discuti con tanta gente, non ti privare di uno strumento fondamentale: l'Unità, ogni giorno il sostegno alle tue lotte. Abbonati, conquista nuovi abbonamenti.

Tariffe di abbonamento

Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano

